

Βασιλεία ητ.ΙV



Centro Studi Bizantini Magnaura

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Basilea in Italiano	
Mediolanum, un Mercante e un Soldato al tempo di Costantino di Fabio Marinelli e Enrico Pantalone	pagg. 4-14
Libri e Lettori nei primi secoli dell'Impero Bizantino di Ignazio Burgio	pagg. 15-16
L'Insurrezione di "Nika" di Giampiero Lovelli	pagg. 17-19
Basilea en Espanol	
Un recorrido por el Arte Bizantino de Cristiano Casà	pagg. 20-29
La insurrección de "Nika" de Giampiero Lovelli	pagg. 30-32

Carissimi Amici di Basilea,

eccoci nuovamente con il nostro appuntamento consueto attraverso la storia e la società dedicata alla cultura bizantina ed alle sue istituzioni.

Quello che leggerete è il Terzo numero di Basilea o il Quarto se consideriamo il primo uscito nel lontano 2009 (da qui la numerazione): in effetti, nemmeno noi potevamo considerare che saremmo arrivati a ricavare tanto materiale non scientifico per gli appassionati, ma tutto ciò non può che farci piacere e crediamo sia così anche per Voi.

Lo stimolo a continuare su questa strada è grande, cercheremo anche nel futuro di presentarvi quando possibile, come abbiamo fatto fino ad oggi, un magazine (perché di questo si tratta) che possa essere d'aiuto per arrivare a studi più importanti o anche più semplicemente a farVi comprendere meglio dei periodi magari un po' troppo complicati per chi inizia ad appassionarsi a questo periodo storico così importante.

Nella nostra proposizione dei testi abbiamo cercato questa volta di analizzare la società bizantina senza una precisa identità monografica ma scegliendo degli argomenti che certamente, pensiamo, cattureranno il Vostro interesse.

Un sentito ringraziamento va a tutti quelli che hanno attivamente partecipato alla stesura e alla riuscita di questo numero di Basilea.

Enrico Franco Pantalone

Mediolanum, un Mercante e un Militare al tempo di Costantino

di Fabio Marinelli e Enrico Franco Pantalone

Nel 215 a Milano, capitale imperiale, si tiene un grande mercato che raccoglie le derrate, le genti e le manifatture provenienti da ogni territorio occidentale e orientale. Fabio Marinelli e Enrico Franco Pantalone si divertono a immaginare, giocando sul tema del prossimo Expo 2015 milanese, come potesse essere l'organizzazione di un grande mercato imperiale ai tempi di Costantino, con innumerevoli fotografie della città in epoca romana, molte delle quali riprese grazie al consenso delle autorità culturali, istituzionali e religiose cittadine riportate in dettaglio in calce nei ringraziamenti.



(Fig.1 Cripta di San Giovanni in Conca – El Dent Cariaa de Milan)

Fabio Massimo ed io siamo vecchi amici fin dall'infanzia.

Oggi ci ritroveremo nel cuore di Mediolanum, dopo diverso tempo, nei pressi della Zecca Imperiale, costruita nel cuore della città da Marciano e immortalata nella storia recente dall'imperatore Costantino che ha voluto incaricarla di coniare nel 312, seconda solo alla "sua" Treviri, il Solido d'oro, la nuova moneta creata per dare peso e tono finanziario nei commerci in ragione della sua grande riforma economica.

Io che faccio il mercante me ne intendo di monete e so quanto il Solido è apprezzato ovunque, perfino nel lontano oriente ed anche oltre i confini dell'impero: un'ottima moneta dal peso ben calcolato per aiutare i commerci e le transazioni nei pagamenti,

perfetta per creare quindi i giusti presupposti per un'azione finanziaria su vasta scala. Il mio vecchio amico fraterno mi raggiunge nei pressi della Zecca nella sua splendida uniforme da Magister Peditum Presentalis di questa nostra città: ci rivediamo dopo tanto tempo, lui ora è stabilmente di servizio qui nella capitale mentre io ritorno da un lungo viaggio aldilà delle Alpi, nel freddo e desolato territorio del nord germanico dove ho potuto acquistare della preziosissima e meravigliosa ambra che farà la gioia di decine di matrone una volta incastonata in gioielli da sapienti artisti cesellatori.

Fabio Massimo sta riorganizzando le milizie del territorio in funzione del grande evento commerciale che si terrà nei prossimi mesi qui in città e che porterà migliaia di mercanti da ogni luogo dell'Impero.

Le istituzioni hanno preso a cuore e con molta cura le redini della manifestazione patrocinata dell'Imperatore stesso e quindi deliberata con apposito sigillo che conferisce solennità all'avvenimento.

Sia Fabio Massimo che io siamo aufentini, secondo le origini i nostri avi appartenevano a questa tribù romana riconosciuta ufficialmente e noi ne siamo fieri non mancando mai di ricordarlo.

Certo, oggi è un'altra cosa, non si guarda più tanto alle origini romane, ma in fondo è pur sempre un titolo ricordato da tante lapidi dislocate lungo le via della capitale.

Uniamo le nostre braccia e ci abbracciamo, quanto tempo è passato dall'ultima volta che ci siamo visti e abbiamo tante cose da dirci, da condividere fraternamente.

Fabio Massimo è giunto in città qualche settimana prima di me dopo avere navigato in mare e sul grande fiume di questa pianura nelle ore d'oscurità, si sa l'Augusto è diventato molto sospettoso e ha preferito le viglie notturne al suo Sol Invictus per viaggiare!



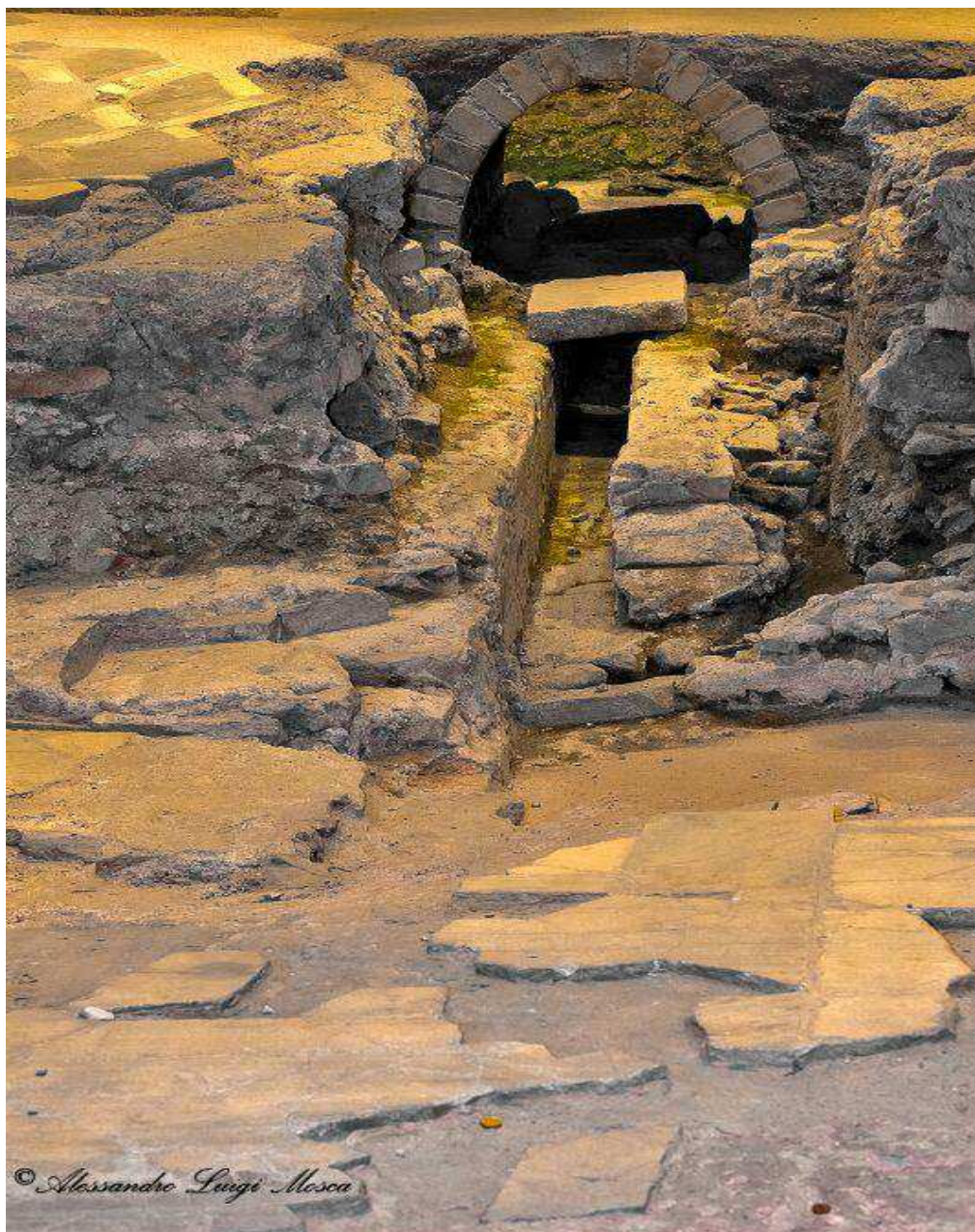
(Fig. 2 Mura di Santa Tecla)

Del resto adesso è diventato zio...dopo che sua sorella Giulia Costanza ha dato alla luce il piccolo Liciniano.

Fabio Massimo ha il compito di mantenere l'ordine pubblico e certamente il lavoro non manca, comanda otto Legioni Palatine e dei reparti prelevati dalle 20 unità di Auxilia Palatinae stanziata nella Diocesi Annonaria, ma soprattutto si affida alle cinque Scholae di cavalleria per evitare qualsiasi problematica con i malintenzionati: possiamo essere sicuri che questi militari non passano inosservati.

Fabio Massimo è molto indaffarato nel suo lavoro e so che sta utilizzando tempo prezioso per restare con me, ma oggi è una giornata speciale, abbiamo molto di cui parlare e anche molto da vedere.

Del resto anch'io sono molto impegnato, devo verificare se tutti i lavori per il grande raduno dei mercanti dell'Impero siano stati eseguiti regolarmente, ho parlato di Mediolanum a tutti anche nel lontano oriente e non vorrei che la città facesse una brutta figura.



(Fig.3 Battistero di S. Giovanni alle Fonti)

Fabio Massimo mi fa sapere che l'Augusto è soddisfatto del mio lavoro...che m'apprezza e da quando ha saputo che sono amico di Fabio...mi apprezza ancora di più !

Tra l'altro è stata accettata senza indugi anche la mia idea di convocare le corporazioni degli artigiani nel palazzo della Zecca qualche giorno prima: i lavori in corso di sistemazione delle strade e delle mura devono andare di pari passo con la sicurezza!

Così Fabio Massimo ed io c'incamminiamo attraverso i vicoli della città tanto diversa da Roma, stretta nelle sue cerchie, senza difese naturali, ma fulcro centrale per le vie di comunicazione percorse dalle legioni e dai commercianti.

Della nostra capitale a noi piace il grande spirito organizzativo presente in tutte le classi sociali, abbiamo constatato che rispetto ad altre città il dialogo funziona molto bene tra le parti, in fondo è quello che l'istituzione romana ha insegnato da secoli e che in alcune parti dell'impero s'è probabilmente dimenticato.



(Fig.4 Battistero di S. Giovanni alle Fonti)

Fabio Massimo è reduce da dure campagne militari al fianco del nostro grande imperatore...dalla Gallia al Danubio, dalla Pannonia al Bosforo.

Purtroppo alle volte ha dovuto combattere contro altri soldati romani e questo sicuramente è odioso, ma egli ha imparato anche che la cosa più importante di tutto è la legge: una e unica...per tutti !

Così è stato e così dovrà sempre essere !

Massimo ho preso alloggio in una stupenda domus nel vico Bardomagus vicino a Porta Iovia nel centro di Mediolanum, io ho preferito restare nella mia dimora posta nelle vicinanze della città verso nord-ovest, dove c'è anche un horreum per stipare le merci con cui commercio.

Lungo le vie che stiamo percorrendo troviamo numerose lapidi che ricordano i lavoratori di questa operosa città come mulattieri, erari, banchieri, sagari e tanti altri: quante

iscrizioni si possono leggere.

Appare ovvio che negli ultimi tempi ci siano stati momenti di tensione per questioni di salario o per la mancanza di beni alimentari e Fabio Massimo mi confida che da quando, dopo le campagne militari al seguito dell'Augusto Imperatore, gli è stato affidato il vicariato dell'Annona ed egli ha dovuto affrontare numerosi problemi legati innanzitutto al mancato rispetto dell'Editto dell'Augusto Diocleziano.



(Fig.5 Mura di Santa Tecla)

Calmierare i prezzi dei beni di consumo non è stato facile e ancor meno semplice è far rispettare questa legge considerando anche che la presenza in città della corte imperiale ha

fatto arricchire molti...come è successo ovunque essa sia stabilita.

Tra l'altro, il supporto in caso di incendi in città per i loro spegnimenti viene fatto congiuntamente da fabri e centenari con le loro coperte a basso costo: ma poi, quanto viene veramente a costare la spesa per il loro servizio, è davvero così conveniente ?

Consideriamo che per come sono costruiti in economia gli edifici soprattutto popolari , costruzioni comuni anche alle altre grandi città del nostro impero, gli incendi sono all'ordine del giorno soprattutto per l'uso delle lampade ad olio e le abitazioni a più piani in legno dalmatiche.



(Fig.6 Battistero di Santo Stefano alle Acque)

A questo aggiungiamo la speculazione senza alcun scrupolo di ricchi proprietari di insule...spesso collusi, se non addirittura essi stessi facenti parte dell'ordine equestre o senatorio, i quali non esiterebbero un momento nel favorire le fiamme...



(Fig. 7 Battistero di Santo Stefano alle Acque)

Per questo il servizio coordinato dal Praefectus Vigilum è quanto mai necessario ed a qualsiasi costo.

Poi non dobbiamo certo dimenticare i sagari, quelli dell'industria tessile cittadina, il cui lavoro è riconosciuto ovunque nell'Impero e poco più avanti nel vicolo a destra c'è la fabbrica che lavora incessantemente per fornire la stoffa agli abbigliamenti dei legionari e tanti sagari vengono da tutta la penisola italiana, fin dalla lontana Apulia a dar manforte: occorre gente per stare dietro alle richieste del mercato.

Le fabricae statali assicurano la fornitura continua di materiale all'esercito e sono sparse per tutto lo stato romano anche se ufficialmente non esistono quelle tessili perché normalmente sono aggregate alle cosiddette Loricariae che producono componenti delle armature e divise in genere.

A Ticinum per esempio vengono prodotti buoni archi compositi sul modello orientale, a Cremona e Verona si costruiscono scudi e a Mantua si fanno ottime tuniche, bracae e dalmatiche.

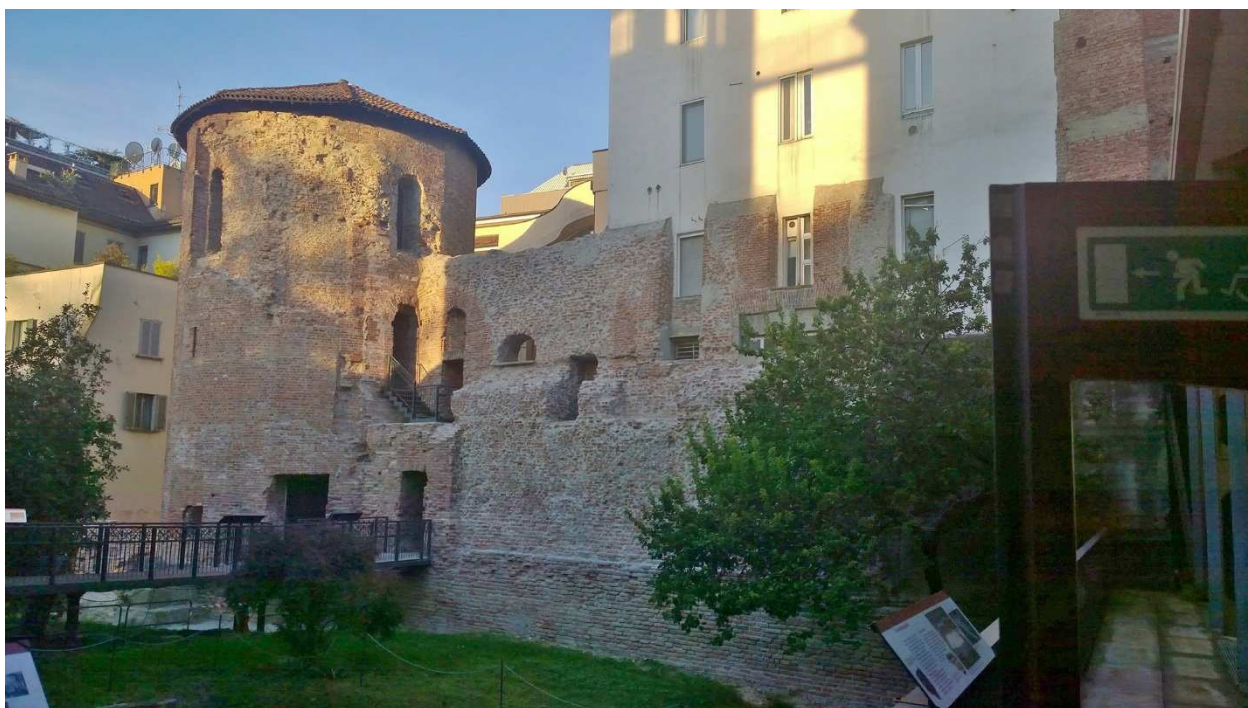


(Fig.8 Colonna di Santa Tecla)

La tunica che indossa Fabio Massimo è di colore bianco bordata di fili dorati proviene però da Augustodunum capitale della Lugdunensis Prima ed è un dono diretto dell'imperatore dopo le nostre vittorie sugli Alamanni.

A proposito di stoffe in genere, devo dire che io sono anche Negotiator Cisalpinus et Transalpinus e per questo mi sono recato spesso oltralpe negli ultimi anni allo scopo di negoziare la vendita dei nostri tessuti, insomma rappresento tanti associati del settore anche se c'è un'organizzazione maggiore rispetto alla nostra di mercanti: il Corpus omne mercatorum et negotiatorum alla cui testa di solito c'è un banchiere.

Passeggiando tra i vicoli cittadini Fabio Massimo ed io siamo arrivati nell'area che sarà adibita con le sue costruzioni per il prossimo raduno dei mercanti di tutto l'impero e sarà adiacente ad una via fluviale per l'arrivo delle merci.



(Fig.9 Torre e Mura di Massimiano)

Mediolanum è dotata di un porto fluviale già ricco che deve però essere sempre dragato e ripulito perché rischia di insabbiarsi.

L'area prescelta per il grande mercato si trova proprio fra il porto e la via trionfale colonnata a meridione della città: è comoda perché già serve le principali vie di comunicazione ed è in direzione dei grandi fiumi della pianura.

Oltretutto sono state date disposizioni per la realizzazione di un canale di collegamento tra la zona portuale e quella commerciale al fine di trasportare una maggiore quantità di materiale in minore tempo.

Dopo aver visto la zona del grande raduno decidiamo di passare dopo tanto cammino alle Terme Erculee per rilassarci e per goderci ciò che è stato costruito con i soldi di noi privati, senza gravare sulle spese statali.

Eh si, noi che siamo amanti poeticamente delle Ninfe dove potremmo trovare giovamento se non alle nostre grandi terme !

Ancora oggi ringraziamo l'Augusto Massimiano per averle donate alla città e ancor di più ringraziamo i decemviri del senato mediolanense per aver deciso di contribuire di tasca

propria alla costruzione delle Terme.

Non vediamo l'ora di poter assaporare i profumi degli oli spalmati da quelle preziose mani femminili nelle sale adiacenti il tepidarium, dopo un rigenerante bagno nella natatio esterna: nemmeno Venere in persona potrebbe renderci così felici !!!

Dopo il meritato riposo andiamo a visitare il Circo, un enorme costruzione secondo sul territorio italico solo al Circo Massimo.

Se dovessimo creare una scala di valori per i nostri ozi credo che le gare del Circo sarebbero sicuramente seconde solo alle terme.

L'atmosfera euforica e un pò ai limiti del plausibile che si crea durante una corsa di quadrighe, le voci e i cori degli spettatori, le urla di giubilo e di scoramento collettivo, unito alla possente corsa dei cavalli danno sempre strane sensazioni come di una battaglia in corso e il mio amico Fabio Massimo ne sa qualcosa.



(Fig.10 Museo Archeologico di Milano - Particolare)

Poi sommessamente chiedo al mio amico se pensa d'avere molti problemi per la disputa tra cattolici e ariani che qui, come in ogni altro luogo dell'Impero, penso sia piuttosto profondo e ho paura che possa incidere durante la grande manifestazione che faremo prossimamente. '

Fabio Massimo mi guarda con il suo viso tagliato dalle battaglie e annuisce, purtroppo egli teme effettivamente disordini tra le due componenti cristiane ben rappresentate in città, del resto quale occasione migliore di un evento simile per ricercare popolarità fra anime semplici.

Ci vorrebbe un vescovo al di sopra delle parti, uno che parli con il cuore alla gente, che sia ben voluto tanto al cattolico quanto all'ariano e che magari utilizzi anche le maniere forti se ve ne fosse bisogno !

Le grandi città si differenziano dalle piccole proprio per questo motivo.

Hanno la capacità di prendere il meglio dalla vita sociale di ognuno di noi, anche se la pensiamo in maniera diversa o veniamo da territori diversi, è stata la filosofia dello Stato Romano Imperiale da sempre, Mediolanum tende ad impossessarsi delle buone idee e poi a farle fruttare per il bene di tutti.

Certamente il grande mercato sarà importante anche ad amalgamare, magari senza grandi rivoluzioni ma efficacemente, i nostri nativi con chi arriva invece da ospite: i mercanti ed i militi saranno sempre i tutori di questa integrazione.

Questo sappiamo, è il compito di tutti noi che stiamo organizzando l'evento !

Speriamo tutto vada per il meglio...di una cosa non nutriamo dubbio , sarà sicuramente un evento tale che molti si riempiranno la bocca di parole per poterlo poi raccontare nei decenni successivi ed in ogni parte dell'impero !



(Fig.11 Museo Archeologico di Milano - Particolare)

Per le fotografie di questo articolo si ringraziano particolarmente:

L'Ufficio Stampa della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, la D.ssa Caporusso del Museo Archeologico di Milano e la D.ssa Mordegli della Sovrintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia che hanno gentilmente concesso la possibilità di riprese all'interno del Battistero di S. Giovanni alle Fonti, di Santa Tecla e di Santo Stefano alle Acque e del Museo Archeologico (Figg. 2-3-4-5-6-7-8-10-11-12);

Alessandro Luigi Mosca e Ivan Galli, fotografi professionisti che hanno prestato la loro opera nelle riprese in loco (rispettivamente Figg.2-3-4-5-6-7-12 e Figg.8-10-11) mettendo a disposizione della rivista il loro materiale fotografico;

Fabio Marinelli e Enrico Pantalone per le riprese in esterni (rispettivamente Fig. 9 e Fig. 1) che hanno messo a disposizione della rivista.



(Fig.12 Museo Archeologico di Milano – Particolare)

Libri e Lettori nei primi secoli dell'Impero Bizantino

di Ignazio Burgio.

Allorchè l'imperatore Costantino nel medesimo anno dell'inaugurazione del sua nuova città, il 330, ordinò una cinquantina di copie – ovviamente manoscritte – della Bibbia, fu negli *scriptoria* della città di Cesarea che esse vennero prodotte. Nella appena edificata città di Costantinopoli mancavano ancora sia botteghe di produzione libraria, sia una vera biblioteca, che venne creata da Costanzo II (337 - 361) insieme ad un annesso laboratorio di copia. Lo attesta l'Oratio IV di Temistio del 1 gennaio 357, dove si riporta che il medesimo imperatore ordinò agli scribi professionisti impiegati nella biblioteca di trasferire su codici di pergamena i testi deteriorati, anche di autori poco conosciuti. La biblioteca servì certamente anche di supporto per l'Università di Costantinopoli riorganizzata da Teodosio II nel 425, anche se come tutte le grandi biblioteche pubbliche del mondo antico non mancò di incorrere in grosse disavventure: riferisce il teologo e storico bizantino Giovanni Zonara (m. 1130) che durante l'insurrezione di Basilisco a Costantinopoli (475-476) una gran quantità di libri della biblioteca andò distrutta in un incendio.

Così come la produzione libraria comunque anche la vita culturale si animò celermente nella nuova metropoli di Costantino, sostenuta sia da un'alfabetizzazione molto diffusa, sia dalla numerosa folla di funzionari statali che componevano l'amministrazione della città, obbligati ovviamente ad essere istruiti anche nella retorica e nel diritto. Nonostante i dirigenti, i funzionari e gli stessi senatori non provenissero da antiche famiglie aristocratiche, come a Roma ed in genere in Occidente, ma dai bassi ceti medi, profondamente cristiani, tuttavia fu soprattutto proprio a Costantinopoli e nel resto dell'Oriente che la cultura classica trovò rifugio e si salvò dalla distruzione e dall'oblio. Era accaduto innanzitutto che con l'affermarsi del cristianesimo l'interesse per gli autori classici si era sempre più affievolito: i ceti medi delle città, quelli che, oltre ai nobili delle ricche famiglie patrizie, sapevano leggere e scrivere, una volta convertitisi alla nuova religione si erano dati a leggere esclusivamente i testi cristiani, boicottando la letteratura "pagana" considerata corrotta e non salvifica. Questo fenomeno aveva anche, tra l'altro, portato alla crisi dell'editoria tardo-antica, poiché i lettori cristiani per motivi anche di diffidenza, non si rivolgevano agli *scriptoria* ed ai copisti professionali per procurarsi i testi, ma preferivano rivolgersi ai copisti delle chiese quando addirittura non ricopiavano da sé i libri che si prestavano a vicenda. In Occidente soltanto i membri delle grandi famiglie patrizie ancora pagane (Simmaco, Nicomaco Flaviano, Pretestato) tra la fine del IV secolo ed il VI sostennero la produzione, l'emendazione filologica e la copia dei classici latini, non solo per motivi culturali, ma soprattutto ideologici, ai fini di una ormai impossibile restaurazione politica prima che erudita. Così un gran numero di opere, in precedenza scritte sul fragile papiro, non solo codici, ma anche rotoli nei formati tradizionali, vennero trascritte in pergamena sotto forma di codici pregiati, con calligrafia canonizzata ed illustrazioni a corredo.

Un fenomeno analogo accadde tra il V ed il VI sec. anche ad Atene e ad Alessandria con una reazione culturale filo-pagana e filo-classicista che fece risorgere lo studio della letteratura greca e della filosofia antica: ne fu sintomo anche qui la produzione di codici pregiati in pergamena, di cui rimangono come testimonianze l'Iliade illustrata della

Biblioteca Ambrosiana, e due frammenti di Platone, Parmenide e Teeteto, vergati con caratteri non più usati dal II sec. d. C. - con un evidente richiamo alla tradizione dei secoli d'oro - per un pubblico conservatore.

Sulla base delle testimonianze dirette e indirette, i classici greci preferiti dai lettori bizantini ancora amanti della letteratura pagana erano nell'ordine: Omero, Euripide (più raro Sofocle), Aristofane, Menandro, Pindaro, Esiodo, Euforione, Callimaco, Teocrito; Demostene, Isocrate, Eschine, Elio Aristide. Pochi esempi di Platone e Tucidide, curiosamente. Anche i testi greci tecnico-scientifici erano molto letti, non solo tra gli addetti ai lavori e i docenti, ma anche tra gli esponenti delle classi colte, per semplice passione. Anche in Italia circolavano libri greci (specie manuali tecnici di grammatica, medicina, matematica, dialettica), specie a Ravenna e a Roma, che a quanto pare si conservarono anche nel medioevo, poiché vengono citati, ad esempio, anche in età carolingia.

Viceversa anche a Costantinopoli nel laboratorio della Biblioteca Imperiale venivano prodotti codici latini, come testimoniato nel 372 anche da Valente che vi menziona tre antiquarii di lingua latina (che per inciso era ancora la lingua di stato). Nel V sec. anche l'imperatore Teodosio II abile calligrafo amava ricopiare da sé i libri latini. Lo faceva anche durante le corse all'ippodromo, incurante dello spettacolo, e persino durante le ore notturne, tanto che si dovette inventare per lui una speciale lampada automatica che caricava l'olio da sé.

Ma è nel VI sec. specie in età giustiniana, che Costantinopoli diventa grande centro di produzione di libri latini, anche a causa di un drammatico fenomeno: sin dal secolo precedente le personalità più colte delle regioni occidentali, spinte dalla minaccia delle invasioni si rifugiano nella capitale orientale portando con sé i loro libri e la loro cultura. Da questo momento in poi sarà soprattutto l'Oriente Bizantino a curare ed a tramandare la cultura classica. In Occidente, specie a Roma e Ravenna, si troveranno ancora biblioteche private presso le grandi famiglie aristocratiche, dotate di codici di autori classici, ma si tratta di semplici sopravvivenze, specialmente dopo la morte di Teodorico e la conclusione della sua politica di restaurazione della classicità romana.

In Oriente viceversa viene presto superata anche la vecchia identificazione che vuole la letteratura pagana = letteratura anti-cristiana, con un nuovo conseguente avvicinamento ai classici. Così ad esempio ad Antiochia, come testimoniato da Libanio (314 - 393), i curiali andavano fieri della loro cultura classica, senza essere per questo pagani. È un atteggiamento mentale nei confronti della letteratura classica favorito anche dalla fedeltà del cristiano bizantino verso la propria ortodossia religiosa, a differenza che in Occidente, perenne vivaio di eresie: dunque in Oriente la cultura antica non si pone come alternativa all'ortodossia, e la conservazione e la lettura dei testi antichi è finalizzata solo all'erudizione in sé, come orgoglio di casta e *status symbol*, non a fini di contaminazione e critica teologica. E saranno proprio i codici antichi presenti a Costantinopoli e nel resto dell'Oriente che garantiranno tanti agli Orientali quanto agli Occidentali, contemporaneamente sia la continuità col passato, che - in quanto cultura non cristiana - il suo superamento.

L' insurrezione di "Nika"

di Giampiero Lovelli

La «rivolta di Nika» fu una cruenta ribellione esplosa a Costantinopoli, nel luogo attrezzato in cui si svolgevano gare ippiche, l' 11 gennaio del 532 d.C. Con l' invocazione di «Nika, Nika» (Vinci!, Vinci!), con la quale la gente soleva spronare gli atleti nelle gare di velocità tra cocchi (nell'antichità carri a due ruote), gli spettatori cercarono di defenestrare l' imperatore Giustiniano I che tuttavia, passati diversi giorni, soffocò la sommossa facendo ricorso ad uccisioni e stragi.

Durante il governo di Giustiniano Costantinopoli era un centro abitato frequentato da persone di culture e nazionalità diverse (nelle sue strade era possibile imbattersi in commercianti, artigiani, meretrici, militari, agricoltori, religiosi, in chi eseguiva giochi di destrezza e di equilibrio in circhi e teatri, in chi recitava storie in versi di argomento drammatico o passionale sulle piazze, in chi senza alcun titolo medico presumeva di guarire i malati con pratiche paranormali o usando terapie atipiche). Il popolo parteggiava per due raggruppamenti sportivi: i «Verdi» e gli «Azzurri» (in quel periodo storico si imponevano per la loro maggior forza). I raggruppamenti sopra menzionati non solo si opponevano nel parteggiare per qualcuno nel luogo attrezzato in cui si svolgevano gare ippiche, ma con il tempo litigarono pure per ragioni politiche e religiose, giungendo ad organizzarsi parzialmente secondo regole militari. Pertanto avevano un ruolo determinante nella vita politica della capitale dell' impero bizantino, ricevendo somme di denaro e mansioni (pure nel campo delle manifestazioni sportive).

I «Verdi» erano favorevoli alla dottrina eretica affermatasi nel secolo V, che negava la duplice natura, divina e umana, di Gesù Cristo, riconoscendogli solo quella divina (monofisismo). Vennero chiamati i «contribuenti», dando origine al partito dei nobili e fra le loro fila contavano i nipoti dell' imperatore Anastasio I. Gli «Azzurri», al contrario, avevano dato origine al partito del popolo (i «miserabili») ed appoggiavano Giustiniano, che contraccambiava impedendo che fossero puniti per le loro azioni violente. Però si era giunti ad un punto tale che la coppia reale comprese che era necessario mitigare il potere dei due raggruppamenti.

I facinorosi del raggruppamento degli «Azzurri» danneggiavano costantemente Costantinopoli, essendo riconosciuti per il modo di vestire e di presentarsi. Avevano la capigliatura come i barbari (capelli lunghi «*alla unna*», espressione allora in uso) e barba e baffi come i Persiani. Andavano in giro muniti di armi, con pugnali legati alla parte dell'arto inferiore compresa tra il ginocchio e il piede ed ulteriori strumenti predisposti per ferire o uccidere nascosti negli indumenti costituiti da un drappo senza maniche che si poggiava sulle spalle avvolgendolo poi attorno al corpo. Nello spazio di tempo compreso fra il tramonto del sole alla sera e il suo sorgere alla mattina, racconta Procopio nella sua «*Historia Arcana*», questi uomini rissosi insieme si muovevano spostandosi nel centro urbano, derubando chi avesse avuto la sfortuna di imbattersi in loro e qualche volta ammazzando coloro che pensavano volesse accusarli di un reato presso l'autorità competente. Nel frattempo fra i due raggruppamenti («*Verdi*» e «*Azzurri*») le uccisioni diventavano sempre più numerose, specialmente a svantaggio dei «*Verdi*». Giustiniano si decise finalmente a porre un freno a tutto questo e quindi il prefetto Eudemone fece imprigionare diversi militanti. Sette di questi erano accusati di assassinio. Il prefetto volle

che fossero uccisi, sospendendoli con un laccio al collo nel quartiere periferico di Sika, il 10 gennaio del 532 d.C. Due di costoro scamparono alla morte (uno per ogni raggruppamento) grazie alla rottura dell' apparato per l'esecuzione delle condanne, rifugiandosi nella chiesa di San Lorenzo. Sia i «Verdi» che gli «Azzurri» chiesero all'imperatore di perdonare i crimini dei due «ultras», ma Giustiniano non ne volle sapere. Questo comportò che, il giorno precedente la penultima delle 24 corse ippiche, divampasse l' insurrezione. I due raggruppamenti, antagonisti per tradizione, si unirono contro l' eccessiva pressione fiscale e l' assolutismo del governo giustiniano e si ribellarono, dando inizio ad una sommossa protrattasi per sei giorni, che provocò rapine e devastazioni.

I rivoltosi desideravano la destituzione di tre importanti ministri del sovrano: Giovanni di Cappadocia (prefetto del pretorio per l' Oriente), Triboniano (questore del Palazzo imperiale) ed Eudemone (prefetto di Costantinopoli). Erano accusati di mutare totalmente od in parte le norme dietro lauti compensi e di appropriarsi del denaro dello Stato. In particolar modo fu preso di mira Giovanni di Cappadocia, che svolgeva l' ingrato incarico di stabilire i tributi indispensabili (ritenuti esorbitanti) per il sostentamento della reggia. È opportuno ricordare come grazie pure a queste personalità fosse stata possibile la compilazione del Codice Giustiniano. Ben presto l' imperatore li privò delle loro cariche, decisione che denotò una sua totale mancanza di saldezza e di risolutezza. I due raggruppamenti, invece di tranquillizzarsi, ritennero venuta l' ora di sbarazzarsi definitivamente di Giustiniano e della sua consorte. Solamente Teodora seppe affrontare le circostanze avverse con determinazione e nel modo più adeguato, facendo in modo che si riprendesse il controllo di Costantinopoli.

L' insurrezione cominciò all' ippodromo nella mattinata dell' 11 gennaio, durante la cerimonia con cui si solennizzava l' inizio delle corse ippiche, quando all' apparizione dei sovrani (Giustiniano e Teodora) vi furono suoni penetranti emessi dagli uomini con le labbra e contestazioni, terminando il tutto con una invocazione espressa con voce acuta: «Nika». La sommossa dal «circo» (nell' antichità luogo aperto destinato alle corse dei carri e ad altri spettacoli popolari) passò nelle strade della capitale. Dispute accese, sbarramenti di vie con oggetti e materiali vari, incendi, rapine e devastazioni di case protrattesi per sei giorni, ridussero in pessime condizioni alcuni rioni di Costantinopoli. L' imperatore si rifugiò nella reggia per tre lunghi giorni, impegnandosi a diminuire i tributi e destituendo due detestati ministri, ma ora la folla riteneva che Giustiniano dovesse farsi da parte. Il quinto giorno dell' insurrezione furono demolite le recinzioni in ferro, formate da sbarre unite da strisce continue, poste a delimitare la reggia e Giustiniano pensò bene di lasciare definitivamente la città (segretamente fece portare l' ingente quantità di denaro, oro, pietre e altri oggetti preziosi dello Stato su una imbarcazione di grandi dimensioni preparata a sciogliere gli ormeggi e partire in caso di abbandono precipitoso della capitale).

In una seduta straordinaria del consiglio imperiale Teodora dichiarò che non sarebbe fuggita, disposta pure ad essere ammazzata. Questo fu il suo discorso: «Anche se con la fuga mi dovessi salvare, non vorrò vivere senza essere salutata da imperatrice, tanto vale morire qui; se vuoi, hai il denaro e la nave è pronta, vai pure; quanto a me, sopevo già che la mia porpora sarebbe stato il mio sudario, quindi non fuggirò con te, io resto!». Pertanto l' imperatore rinunciò all' eventualità di scappare. Il comandante Narsete si occupò della protezione della reggia, ma avendo a disposizione pochi uomini riteneva di essere in una condizione difficile. Narsete donò ai rivoltosi del raggruppamento degli «Azzurri» ingenti quantità di denaro, rappacificandosi direttamente con diversi componenti degli «Azzurri» ed inducendo tutti i

facinorosi a raggiungere il «circo». Intanto Belisario, trascorsi tre giorni della sommossa, era a Costantinopoli capeggiando numerosi soldati che combattevano per mestiere e dietro pagamento. Le forze armate di Narsete e Belisario, una volta giunte nel luogo attrezzato in cui si svolgevano gare ippiche, massacrarono moltissimi ribelli. Per alcuni testi contemporanei all' eccidio vennero privati della vita nel «circo» almeno 35.000 individui. Belisario fu ripagato da Giustiniano, divenendo «magister militum» (comandante supremo delle forze armate terrestri bizantine).

Per volontà della sovrana la chiesa di Santa Sofia, fortemente danneggiata dal fuoco nel corso della ribellione violenta, fu riedificata più grande, utilizzando pure parte del terreno del «circo». L' attività ricostruttiva, intrapresa nel medesimo anno della insurrezione, ebbe fine nel 537 d.C. Nella costruzione architettonica è possibile ammirare la «colonna piangente», denominata in questo modo perché dalla stessa si racconta fuoriescono gocce a gocce le lacrime dei ribelli, trucidati proprio nel luogo nel quale venne costruita la chiesa. Queste «lacrime» erano considerate portentose ed incisive particolarmente per curare le infermità visive. La colonna, avendo pori e cavità, incorpora effettivamente l' acqua imbevendosene capillarmente, acqua verosimilmente facente parte di fiumi sotterranei che poggiano su uno strato impermeabile.

BIBLIOGRAFIA

- H.G. BECK, *Lo storico e la sua vittima. Teodora e Procopio*, Laterza, Bari 1988;
P. CESARETTI, *Teodora. Ascesa di un'Imperatrice*, Mondadori, Milano 2001;
C. DIEHL, *Figure bizantine*, Einaudi, Torino 2007;
E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Einaudi, Torino 1967;
M. MEYER, *Giustiniano*, Il Mulino, Bologna 2007;
G. OSTROGORSKY, *Storia dell' impero bizantino*, Einaudi, Torino 2005.

Un Recorrido por el Arte Bizantino

di Cristiano Casá

La adopción del cristianismo por Constantino como la religión del Imperio Romano a través del Edicto de Milán en el 313 marca un punto de inflexión en la historia eclesiástica, pero no fue así en el arte ya que las ideas y motivos paganos antiguos se adoptaron de plano.

El traslado de la capital de Roma a Constantinopla marca otro cisma en el 330, mucho más significativo en cuanto al arte se refiere.

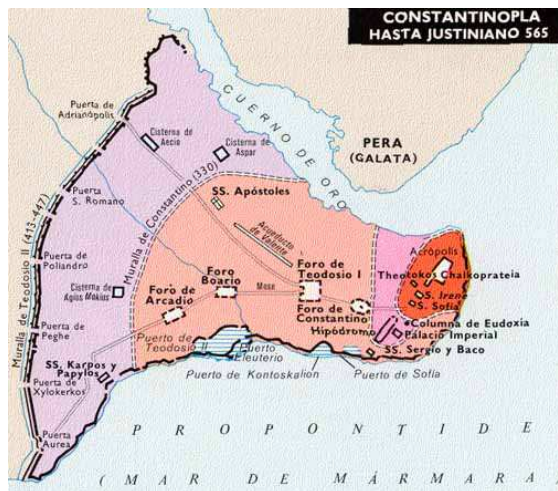
La corte y la iglesia se sitúan en una órbita diferente, en parte helenística y en parte oriental. No será hasta la época de Justiniano (527-565) cuando se consolide el arte bizantino.

-Siglo V: Teodosio

-Siglo VI: Justino I (518-527)
Justiniano (527-565)
Justino II (525-578)

Siglos VIII-XII:

León III Isaúrico (726)
"Cornelio Icon" (730)
Irene (787)
León V (815)
Teodoro (843)



(Imag.1)

-El emperador de los romanos se considera vicario de Cristo, es isoápostol, igual que los apóstoles

-Ocupa un lugar señalado de la liturgia

-Arte es utilizado por los emperadores para ser representados como seres superiores, inaccesibles, hieráticos, para su propio poder.

-Hay una equivalencia entre cristo y emperador, dos caras de la misma moneda.

-Hay una vinculación arte / imperio: Burocracia artística.

-El papel fuerte del emperador hace que la iniciativa privada baje.

Arquitectura antes de Justiniano

Entre el paleocristiano y el paleo-bizantino no hay una escuela diferenciada, en el siglo V, todavía perduran las tradiciones locales, aparejo mixto, ladrillo, mampostería. Utilizan la bóveda de cañón, de arista, cubiertas de madera (grandes vigas, que luego doran), Interiores de mármol, no le dan importancia al exterior.



(Imag.2)

Arquitectura

Desde un punto de vista técnico, las soluciones adoptadas en la cubierta a lo largo de los siglos, con las consecuentes variaciones y aportaciones, fueron, principalmente, la bóveda de cañón, la de aristas y la cúpula esférica.

La bóveda de cañón se utilizaba en los espacios longitudinales y la bóveda de aristas y la cúpula esféricas en espacios generalmente cuadrangulares, limitados por vanos y arcos.

Estos tipos de cubiertas planteaban dos problemas básicos:

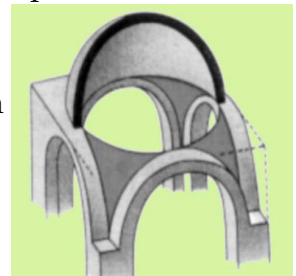
- El paso de los espacios cuadrados de la planta a los circulares de la cúpula.
- Contrarresto de los empujes.

Los bizantinos lo solucionaron con la incorporación de un triángulo curvilíneo (pechina), entre los arcos de la base cuadrangular (arcos torales) y el anillo de la cúpula.

En el problema de los empujes, frente a la piedra romana se adoptó el ladrillo como material poco pesado y extremadamente adaptable.

El muro bizantino no tiene un carácter estático, sino que se trata de un elemento de relación entre la masa y el vacío conformado por arquerías de medio punto.

Tales arquerías, apoyadas en columnas aisladas, constituyen unos de los elementos constantes de la arquitectura bizantina, tanto en las galerías interiores como en los pórticos de los nártex.



(Imag.3)

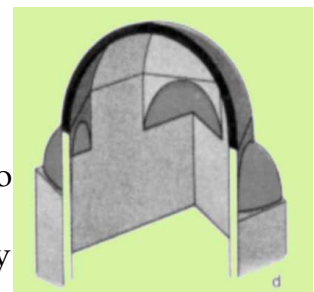
Los primeros capiteles del arte bizantino, utilizados aún para apoyo de los arquitrabes, fueron los corintios, simples o compuestos.

En la época de Teodosio, los tallistas, sin abandonar la forma clásica, sustituyen las hojas de acanto corintias por otras de un mucho más plano realizado a cincel y acabadas en trépano.

Cuando el arquitrabe fue suplantado por las arquerías el capitel hubo de adquirir mayor importancia, lo hace de dos maneras:

-Intercalando un fragmento de arquitrabe (imposta), entre el capitel y la caída del arco.

-Dándole más cuerpo al capitel, a modo de tronco invertido.



(Imag.4)

El carácter de los muros responde a una gran diversidad de materiales, variables según las regiones, siguiendo la tradición de cada lugar. En general hay dos tipos básicos:

-Mampostería de sillares, se utiliza en zonas de Siria y Palestina

-Mampostería de ladrillo y cantos rodados, el tipo más común.

Este material no sólo se utiliza en la estructura del edificio sino que también configura el aspecto exterior, que se concibe con absoluta austeridad, la desnudez del ladrillo y la piedra es su acabado general.

Salvo en el juego de volúmenes definido por distintos cuerpos y la cubierta de las bóvedas, apenas destacan más elementos que ventanas y puertas.

Los interiores son en cambio riquísimos.

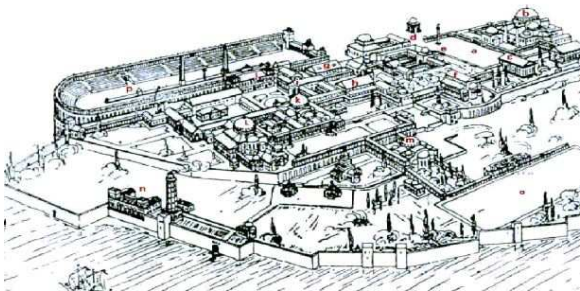
El mármol fue un material muy utilizado en la construcción bizantina, es un elemento fundamental en la decoración de espacios interiores.

Las cabeceras por lo general son con un ábside exterior poligonal y un interior semicircular.

Gran Palacio Imperial

Enriquecido progresivamente, tenía la puerta Chalké, con la imagen de Cristo, cuya imagen destruirán los iconoclastas.

El Gran Palacio Sagrado de Constantinopla en el siglo XII (según C. Vogt -1935-)



(*Imag.5*)

Obras de Justiniano:

Mosaicos

La iglesia era considerada una especie de microcosmos del mundo exterior, con el cielo arriba y la tierra debajo y también la nueva Jerusalén, donde la vida de Cristo se revivía así como la pasión se recreaba en la liturgia de la misa.

De este modo, las escenas se remitían a los lugares del Él había estado y tenían su propio espacio en la iglesia.

La Natividad se asociaba con Belén, el Bautismo con Jordania, la Anunciación con Nazaret, la Resurrección de Lázaro con Betania, los milagros con Galilea, el Milagro de los peces con Tiberia, la Ablución de los pies con el monte Tábor, la Pasión con Jerusalén y la Crucifixión con el Gólgota.

En mundo en sí se concebía como una especie de caja rectangular supervisada desde lo alto por el todopoderoso.

Así se concibe en el manuscrito del siglo VI de la escuela Alejandrina.

Las pinturas son un claro reflejo de esta concepción.

La figura de Cristo preside, la bóveda, próximas a la figura de Nuestro Señor se desarrollan las principales escenas de su vida, y un poco más abajo o quizá en la capilla lateral se documentaba el Antiguo Testamento, o bien la vida de la Virgen.

En el nivel inferior había figuras de santos de cuerpo entero en el papel de intermediarios entre la tierra y el cielo.

En el ábside iban los Padres de la Iglesia, responsables primeros de la liturgia y su aplicación.

La filosofía de este sistema decorativo lo elaboran meditadamente y se hacen a partir de la autorización oficial de la Iglesia y obliga al pintor a ajustarse a sus principios.

El mosaico bizantino es herencia del romano, aunque con Bizancio alcanzarán sus máximas cuotas de expresión.

No sólo se preocupan de los mosaicos en el suelo, más frecuentes en Roma, sino que desarrollan grandes programas en paredes y bóvedas.

La novedad es que utilizan teselas de pasta vítrea, laminas de oro y plata, con un especial cuidado en la colocación, para provocar juegos de luces con las teselas, dan sensación de movimiento y variación a lo largo del día.

San Vitale de Ravenna:



(Imag.6-8)



San Apollinare in classe (Ravenna) con el tema del Pantocrátor.
En ellos podemos ver claramente la jerarquización de la pintura bizantina.
La Cruz de los bárbaros aparece coronando las imágenes.



(*Imag.9-10*)

Artes del Metal

Se realizan piezas litúrgicas: patenas, jarros con escenas de la comunión de los apóstoles, que están en los dos lados. Lo que más interesa son las ampollas de Manza.

Arte Bizantino del Siglo VIII al XII

Siglos VIII-XII:

- León III Isaúrico (726)
- "Cornelio Icon" (730)
- Irene (787)
- León V (815)
- Teodoro (843)

La Crisis Iconoclasta:

Iconoclastia (destrucción de imágenes), no creen que haya que venerar a las imágenes, se enfrentan a los iconódulos, iconofilos. Se hablan de sutilezas teológicas.

El conflicto surge a partir de los iconos, existe un culto a los iconos, son venerables, es una tradición antigua que viene de los retratos funerarios, empleados en distintas religiones.

La Iconoclastia nace no sólo por la existencia de las imágenes, sino, sobre todo, por su culto. Así es como Juan Damasceno intentará justificar su veneración.

De la misma manera que hay una relación entre imagen u arquetipo, el honor se traspasa de la imagen a lo representado por ella.

El concepto de veneración *proskónesis*. daba lugar a malentendidos. Juan distingue entre una adoración a Dios y una veneración a las imágenes, aunque se use el mismo término de *proskónesis* para ambas realidades.

Hay una primera *proskónesis* según el servicio del culto que nosotros damos a Dios: es una adoración, una relación directa con Dios, único ser venerable por naturaleza.

En otro escalón, también hay una veneración de honor, esta vez tributada a los santos. Esto preparará las decisiones del segundo concilio de Nicea. Una imagen es buena cuando es idéntica a lo que representa. ¿Cómo es posible representar a Cristo en su doble naturaleza?

La divinidad de Cristo es ilimitada y, por eso, no representable. Pero, si se le representa bajo figura humana, llega a ser una persona humana sólo, porque falta el elemento divino.

Tal imagen, que representa a Cristo sólo como hombre, no se puede referir al dogma cristológico.

La verdadera imagen de Cristo no puede encontrarse en una pintura hecha por mano de hombre, sino en la Eucaristía, estando presente el Resucitado como Dios y como hombre. Usando la fórmula de las dos naturalezas .en vez de la calcedoniana en dos naturalezas. intentaba aproximarse a los monofisitas.

Si la representación de Cristo es ilegítima .porque va contra el dogma., con mayor razón el culto hacia las imágenes es intolerable.

En otros escritos a los obispos recoge una colección de textos patristicos contra las imágenes.

Las representaciones de cristo, virgen, santos del siglo IV recibían una cierta veneración. Además la idea de las imágenes *acheiropoléticas* (no realizadas por mano de hombre), elevaban la condición de esta adoración, eran santas, San Lucas había hecho el retrato de Cristo y la Virgen, se suponía fiel al modelo.

Creían en el poder de la propia imagen. Llegaban a excesos, como curarse con trocitos de pinturas, la fuerza de sanación se transmitía.

La fuerza de las imágenes, adoración de la propia imagen en sí (iconolatría). Estas practicas no eran admitidas por la iglesia, no favorece los excesos.

La iglesia ortodoxa Bizantina era un acercamiento de la imágenes a la divinidad, camino a través de lo material.

Frente al culto a las imágenes, ya en paralelo, están los que rechazan y tienen recelo hacía ellas.



(Imag.13-14)

Argumentos Iconoclastas

1-Prohibición mosaica: La Biblia expresa la prohibición de la representación de todo ser vivo.

2-Razones teológicas: Durante los siglos III-IV, se interpretará como era Jesús, verdadero hombre, verdadero dios. Doble naturaleza de cristo. Los contrarios en todo caso sólo podían admitir la transustanciación.

Durante el siglo VIII, territorios antes Bizantinos son ahora musulmanes, donde está la prohibición mosaica.

A partir de Heraclio se organiza el Imperio para proteger la frontera contra el Islam. Thebas (se reparte tierra a soldados), los propietarios y sus hijos están obligados a acudir al combate cuanto fuese necesario. Este territorio es el centro de poder Isáurico, se hallan en la frontera donde se rechazan las imágenes, y son monofisitas, rechazan la naturaleza humana de cristo.

León III viene de este territorio, lleva a la práctica lo que era normal en su territorio y suprime el Cristo Calké por una cruz en el 726, a continuación reúne al clero bizantino, sobre todo a los que ya había un rechazo para que se expandiese la idea.

El concilio de iconoclasta se hace en 730, se destruyen las imágenes antiguas, iconos y mosaicos y se blanquean los muros. No se hacen nuevas.

Estas dos posturas seguirán existiendo, los emperadores serán iconoclastas, los monasterios eran iconódulos. La emperatriz Irene, decreta la reutilización de los iconos. En un concilio se decreta de nuevo que el lícito y ortodoxo el culto. Irene y su hijo son íconófilos, pero habrá conflictos con otro emperador León V, vuelve otra vez a la iconoclástia. Hasta el 843, Teodora cuando se asegura que no van a condenar a su marido como hereje, vuelve a la ortodoxia. Durante más de cien años hay dos períodos iconoclastas, después no volverá a haber emperadores que lo sean.

Consecuencias:

1-Destrucción de las imágenes, arrancaban las hojas miniaturas, cuando hay una vuelta a la ortodoxia, en la imagen de un salterio se comparan a los iconoclastas con el soldado que traspasó a cristo.

2-Cuando se hacían iglesias nuevas, no se decoraban con imágenes sino con decoraciones vegetales o cruces.

3-Tras la crisis hay una repetición de los modelos consagrados para evitar el rechazo, se vuelve a hacer una y otra vez los mismos modelos de antes.

4-Tendencia a la falta de la corporeidad, no realización de estatuas, se alejan de lo material, en el siglo IX, poco a poco se volverán a hacer y durante el XI habrá una renovación del repertorio.

Muchos artistas emigraron y es posible ver su huella en Occidente, sobre todo en Italia, mientras que otros siguieron trabajando en Bizancio o bien se pusieron al servicio de los musulmanes.

Arquitectura

Hay una recuperación política, militar, saber, hay un nuevo interés por la filosofía antigua,

fidelidad por los modelos antiguos, hay una serie de emperadores cultos que valoran la producción artística, hay un funcionariado culto. Todo esto promocionará la recuperación de los talleres imperiales.

La arquitectura se recupera pero se hacen más pequeñas, Basilio I, hará 25 iglesias pero pequeñas, y un nuevo edificio de palacio imperial inspirado en el de los califas de Bagdad. En general se difunde la combinación de patio y cúpula. La típica iglesia Bizantina media será de cúpula sobre crucero, muy pequeña, que luego se decora con mosaicos. El aparejo es el ladrillo y la mampostería.

Se reparan también Iglesias, hay una reconstrucción de Santa Sofía por un arquitecto armenio Tirdat. En Santa Irene se coloca una segunda cúpula.

Mosaicos

A partir del siglo XI, se enriquece el simbolismo, los colores, crean volúmenes a partir del color, los personajes en su vida pública irán vestidos de azul, cristo, la virgen irán de Azul o púrpura, la transfiguración blanco, se ritualizan los gestos. Se generaliza el fondo de oro, no hay paisajes. Las escenas bíblicas representadas son sobre todo del nuevo testamento y de los evangelios apócrifos. Organizan los temas según su situación en la iglesia.

Hay talleres muy organizados, incluso trabajan fuera de Bizancio, Medina Azahara.

Mosaicos de Santa Sofía Constantinopla:

Imagen Theotokos.



(Imag.15-16)

Proskynesis de León VI:



Escultura

A partir del siglo IV empieza a decaer la importancia que había tenido en tiempos clásicos. Las primeras muestras de escultura bizantina son relieves de sarcófagos y pequeños relieves hechos sobre ricos materiales. Se olvida el naturalismo clásico, para concentrar la atención en la expresión y el simbolismo de las formas. Aunque se pueden distinguir períodos (Justiniano, iconoclasta, deuterobizantino) los resultados son siempre esculturas anti-clásicas, hieráticas, de rígido aspecto, muy convencionales, como exigen los moldes de la etiqueta cortesana. El movimiento iconoclasta fue decisivo porque dejó una gran huella,

además de destruir las obras quedó presente en la mente de los escultores que temían que pudiera darse otra vez. En adelante la figura humana se deshumanizó y se creó un tipo de imagen que se repetirá continuamente: la *Virgen Theotokos* (sentada con el niño en sus rodillas). Otro tema será la consagración imperial: Cristo sobre una tarima que pone las manos sobre las cabezas coronadas del emperador y la emperatriz.

Los materiales empleados serán el marfil, las piedras duras y el bronce para las puertas de templos.



(Imag. 17)

Nos han llegado pocas obras en bulto redondo; por ejemplo los Tetrarcas de San Marco de Venecia.

Conclusión

La evolución del arte paleocristiano origina el inicio del Arte Bizantino; sin embargo este arte bizantino conserva también importantes rasgos de la cultura greco-latina, siendo un puente entre la antigüedad y el Renacimiento.

Bizancio forjó las influencias que llegaron desde Oriente y Occidente.

Entre los siglos V y VII se desarrolla, la Primera Edad de Oro bizantina, relacionada con la obra de Justiniano.

Los siglos IX al XII; la Segunda Edad de Oro, separadas por el período iconoclasta donde las imágenes estarán prohibidas y el arte entrará un periodo de decadencia.

La arquitectura bizantina va a mantener la grandeza romana y la belleza griega, con toques de elementos orientales.

La cúpula sobre pechinas, el ladrillo como material, las bóvedas de aristas o la suntuosidad decorativa serán algunas de sus principales características.

La planta favorita es la de cruz griega, envuelta en un espacio cuadrangular que permita el uso y disfrute de cúpulas y bóvedas.

El edificio más importante es la iglesia; Santa Sofía de Constantinopla (convertida en mezquita), edificada en tiempos de Justiniano; con una enorme cúpula de 31 metros de diámetro cuyos empujes se contrarrestan con dos bóvedas de cuarto de esfera que descansan en otras bóvedas.

Justiniano también ordena construir la iglesia de los santos Sergio y Baco con planta octogonal y dos plantas o el desaparecido templo de los Santos Apóstoles, con planta de cruz griega y cinco cúpulas.

En Ravenna se construyen las iglesias de San Vitale (con planta de cruz griega) y San Apollinare in Classe y San Apollinare Nuovo; donde se utiliza la planta basilical dividida en tres naves mediante columnas, alternando con decoración de mosaicos.

El movimiento iconoclasta provoca la insuficiente realización de obras escultóricas; sólo se conservan algunos ejemplares de pequeño tamaño como placas de marfil formando dípticos o trípticos, como por ejemplo la Cátedra de Maximiliano.

A partir del siglo IX la iconografía bizantina aumenta con nuevas escenas de la Virgen María y del Evangelio. El mosaico será muy importante en la decoración.

En la primera etapa del Arte Bizantino será Ravenna el lugar más importante con las obras de San Apollinare Nuovo, San Apollinare in Classe o el Baptisterio de los Arrianos. Mientras que en la segunda etapa hay nuevas iconografías como el *Tetramorfos* (las figuras o los símbolos de los cuatro Evangelistas: Marcos, Juan, Lucas, Mateo) o el Pantocrátor (Cristo todopoderoso). También destacar la escuela de miniaturistas e iluminadores de libros.

Por las imágenes se agradecen:

Imágen 1 www.agora.ucv.cl/docs/528/HIS_ANT/roma/romacartmenu.htm

Imágenes 2/3/4 Historia de la Arquitectura

www.historiadelaarquitecturasegunmaria.blogspot.com.es/2009/04/arquitectura-bizantina.html

Imágen 5 El Sagrado Palacio Imperial de Constantinopla

www.oocities.org/es/mundo_medieval/palacio.html

Imágenes 6/7/8 es.wikipedia.org/wiki/Iglesia_de_San_Vital_de_R%C3%A1vena

(The reproduction is part of a [collection of reproductions compiled by The Yorck Project](#).

The compilation copyright is held by [Zenodot Verlagsgesellschaft mbH](#) and licensed under the [GNU\) Free Documentation License](#).

Imágenes 11/12/13/14/15/17 de Cristiano Casà

Imágen 16 www.es.wikipedia.org/wiki/Le%C3%B3n_VI_el_Sabio

(The reproduction is part of a [collection of reproductions compiled by The Yorck Project](#).

The compilation copyright is held by [Zenodot Verlagsgesellschaft mbH](#) and licensed under the [GNU\) Free Documentation License](#).

Bibliografía:

Beckwith, J., *Arte paleocristiano y bizantino*, Madrid, 1997.

Demus, O., *L' arte bizantina e l'Occidente*, Einaudi, 2008.

Kitzinger, E., *Alle origini dell'arte bizantina. Correnti stilistiche nel mondo mediterraneo dal III al VII secolo*, Jaca Book, 2005.

Krautheimer, R., *Arquitectura paleocristiana y bizantina*, Madrid, 1993

Mondzain, M.J., *Immagine, icona, economia. Le origini bizantine dell'immaginario contemporaneo*, Jaca Book, 2006.

Rodley, L., *Bizantine art and architecture*, Cambridge, 1994.

Velmans, T., *L'arte bizantina*. Jaca Book, 2007.

La insurrección de «Nika»

de Giampiero Lovelli

La «revuelta de Nika» fue una sangrienta rebelión estallada en Constantinopla, en el hipódromo, lugar donde se realizaban carreras de caballos, el 11 de enero de 532 d.C. Con la invocación de «Nika, Nika» (Gana!, Gana!), con la cual la gente solía incitar a los atletas en las carreras de coches (antiguos carros de dos ruedas), los espectadores trataron de derrocar al emperador Justiniano I, quien sin embargo, pasados varios días, reprimió la revuelta, recurriendo a asesinatos y masacres.

Durante el gobierno de Justiniano, Constantinopla era una ciudad frecuentada por personas de diferentes culturas y nacionalidades (en sus calles era posible encontrarse con comerciantes, artesanos, prostitutas, soldados, campesinos, religiosos, malabaristas y equilibristas de circos y teatros, con quienes recitaban cuentos en versos de argumento dramático o apasionado en las calles, con los que no tenían ningún título médico y deseaban curar enfermos con prácticas paranormales o utilizando terapias atípicas). El pueblo tomaba partido con los dos grupos deportivos: los «Verdes» y los «Azules» (que en ese periodo histórico se imponían por su gran fuerza). Los grupos mencionados anteriormente, no sólo se oponían en el estar a favor de alguien en el hipódromo, sino que con el tiempo lucharon también por razones políticas y religiosas, llegando a organizarse parcialmente de acuerdo con las normas militares. Por lo tanto, tenían un rol decisivo en la vida política de la capital del Imperio Bizantino, recibiendo dinero y trabajos (también en el campo de los eventos deportivos).

Los «Verdes» se mostraron a favor de la doctrina herética que se afirmó en el siglo V, que negaba la doble naturaleza, divina y humana, de Jesucristo, reconociendo a él sólo la divina (monofisismo). Ellos fueron llamados los «contribuyentes», dando lugar al partido de los nobles y en sus filas contaban los nietos del emperador Anastasio I. Los «Azules», por el contrario, dieron lugar al partido del pueblo (los «desgraciados») y apoyaban a Justiniano, que les correspondió impidiendo que fueran castigados por sus acciones violentas. Pero se había llegado a un punto tal que la pareja real comprendió que era necesario mitigar el poder de los dos grupos.

Los rebeldes del grupo de los «Azules» destruían constantemente Constantinopla, siendo reconocidos por la forma en que se vestían y se presentaban. Tenían cabello como los bárbaros (pelo largo «como los Hunos», un término entonces en uso), barba y bigote como los Persas. Solían andar armados con armas, cuchillos atados a la pierna y herramientas adicionales destinadas a herir o a matar escondidas en la ropa. En la noche, dice Procopio en su «Historia Arcana», estos hombres violentos se movían juntos en la ciudad, robando a quien hubiese tenido la desgracia de encontrarse con ellos y a veces hasta matando a los que pensaban que querían acusarlos de algún delito ante la autoridad competente. Mientras tanto entre los dos grupos («Verdes» y «Azules») los homicidios se hicieron cada vez más numerosos, sobre todo en perjuicio de los «Verdes».

Justiniano finalmente decidió poner fin a todo esto y entonces el prefecto Eudemon encarceló a varios militantes. Siete de ellos fueron acusados de asesinato. El prefecto quiso que los mataran, colgándolos con una soga al cuello en el barrio de Sika, el 10 de enero de 532 d.C. Dos de ellos escaparon a la muerte (uno por cada grupo), debido a la ruptura de los aparatos para la ejecución de sentencias, refugiándose en la iglesia de San Lorenzo. Tanto los «Verdes» que los «Azules» pidieron al emperador de perdonar los crímenes de

los dos «ultras», pero Justiniano no quiso oír. Esto provocó que, el día anterior a la penúltima de las 24 carreras de caballos, estallara la insurrección. Los dos grupos, antagonistas por tradición, se unieron contra la excesiva carga tributaria y el absolutismo del gobierno de Justiniano y se rebelaron, iniciando un motín que duró seis días, lo que se tradujo en robos y devastación.

Los rebeldes querían la destitución de tres ministros importantes del soberano: Juan de Capadocia (prefecto del pretorio para el Oriente), Triboniano (superintendente del Palacio Imperial) y Eudemon (prefecto de Constantinopla). Se les acusó de cambiar totalmente o parcialmente las leyes detrás de altas sumas y de apropiarse del dinero del Estado. En particular fue atacado Juan de Capadocia, quien tenía la ingrata tarea de establecer los impuestos necesarios (considerados exorbitantes) para el sustento del Palacio. Debe tenerse en cuenta, cómo gracias a estas personalidades había sido posible compilar el Código de Justiniano. Muy pronto el emperador les privó de sus cargos, una decisión que denotaba su absoluta falta de firmeza y constancia. Los dos grupos, en lugar de calmarse, pensaron que había llegado la hora de deshacerse definitivamente de Justiniano y su esposa. Sólo Teodora fue capaz de afrontar las circunstancias adversas con determinación y en el modo más adecuado, asegurándose que Justiniano retomara el control de Constantinopla.

La insurrección empezó en el hipódromo en la mañana del 11 de enero, durante la ceremonia con la que fue inaugurado el inicio de las carreras de caballos, cuando al aparecer los monarcas (Justiniano y Teodora) se oyeron abucheos y protestas, terminando todo con un grito: «Nika». La revuelta desde el «circo» (en la antigüedad, lugar abierto para las carreras de carros y otros programas populares) pasó a las calles de la capital. Fuertes disputas, calles cerradas y bloqueadas con diversos objetos y materiales, incendios, robos y destrucciones de viviendas que se extendieron por seis días, redujeron en pésimo estado algunos barrios de Constantinopla. El emperador se refugió en el palacio durante tres largos días, con la promesa de reducir los impuestos y destituyendo a dos ministros odiados, pero ahora la gente creía que Justiniano tenía que hacerse a un lado. En el quinto día de la insurrección fueron demolidas las vallas de hierro, colocadas para delimitar el palacio, y Justiniano pensó bien en dejar definitivamente la ciudad (secretamente hizo traer el enorme cantidad de dinero, oro, piedras y otros objetos preciosos del Estado en un barco grande preparado para soltar las amarras y partir en caso de abandono acelerado de la capital).

En una sesión extraordinaria del Consejo Imperial Teodora declaró que no iba a salir corriendo, lista para ser asesinada también. Este fue su discurso: «Aunque si con la fuga me manterría con vida, no voy a querer vivir sin ser recibida como emperatriz, bien podría morir aquí; Si usted quiere, tiene el dinero y el barco está listo, adelante; En cuanto a mí, yo ya sabía que mi púrpura sería mi mortaja, así que no huiré con usted, yo me quedo!». Por lo tanto el emperador renunció a la posibilidad de huir.

El comandante Narses fue el responsable de la seguridad del palacio, pero teniendo unos pocos hombres a disposición creía estar en una condición difícil. Narses donó a los rebeldes de la agrupación de los «Azules» una enorme cantidad de dinero, reconciliándose directamente con algunos miembros de los «Azules» e induciendo a todos los agitadores a llegar al «circo». Mientras tanto Belisario, después de tres días de insurrección, se encontraba en Constantinopla a la cabeza de numerosos soldados combatientes de profesión bajo pagamento. Las fuerzas armadas de Belisario y Narses, una vez que llegaron al hipódromo, masacraron muchos rebeldes. Para algunos textos contemporáneos

en la masacre fueron asesinados en el «circo» al menos 35.000 personas. Belisario fue recompensado por Justiniano, siendo nombrado «magister militum» (comandante supremo de las fuerzas bizantinas de tierra).

Por voluntad de la soberana, la iglesia de Santa Sofía, fuertemente destruida por el fuego durante la violenta rebelión, fue reconstruida más grande, utilizando también algunas partes del terreno del «circo». La actividad reconstructiva, llevada a cabo en el mismo año de la insurrección, llegó a su fin en el año 537 d.C. En la construcción arquitectónica se puede admirar la «columna del llanto», llamada así porque desde la misma, se cuenta, sobresalen gota a gota las lágrimas de los rebeldes, que fueron asesinados propio en el lugar en el que se construyó la iglesia. Estas «lágrimas» se consideraron milagrosas e incisivas sobre todo para el tratamiento de la deficiencia visual. La columna, que teniendo poros y cavidades, en realidad incorpora el agua absorbiéndola capilarmente, agua que probablemente hace parte de los ríos subterráneos que se apoyan sobre un estrato impermeable.

BIBLIOGRAFIA

- H.G. BECK, *Lo storico e la sua vittima. Teodora e Procopio*, Laterza, Bari 1988;
P. CESARETTI, *Teodora. Ascesa di un'Imperatrice*, Mondadori, Milano 2001;
C. DIEHL, *Figure bizantine*, Einaudi, Torino 2007;
E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Einaudi, Torino 1967;
M. MEYER, *Giustiniano, Il Mulino*, Bologna 2007;
G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 2005.